

Omelia Giornata del malato 9 febbraio 2020 - Cappella Ospedali Riuniti Torrette, Ancona

Cari fratelli e sorelle,

in questa domenica celebriamo la 28^a Giornata mondiale del malato che ci invita ad accogliere le parole di Gesù: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28); parole che indicano il misterioso cammino della grazia che si rivela ai semplici e che offre ristoro agli affaticati e agli stanchi. Queste parole esprimono la solidarietà del Signore Gesù, di fronte ad una umanità afflitta e sofferente. Quante persone soffrono nel corpo e nello spirito! Egli chiama tutti ad andare da Lui, «venite a me», e promette loro sollievo e ristoro.

Diverse sono le forme di sofferenza: malattie inguaribili e croniche, patologie psichiche, quelle che necessitano di riabilitazione o di cure palliative, le varie disabilità, le malattie dell'infanzia e della vecchiaia. In queste circostanze si avverte a volte una carenza di umanità e risulta perciò necessario personalizzare l'approccio al malato, aggiungendo **al curare il prendersi cura**, per una guarigione umana integrale. Nella malattia la persona sente compromessa non solo la propria integrità fisica, ma anche le dimensioni relazionale, intellettuale, affettiva, spirituale; e attende perciò, oltre alle terapie, sostegno, sollecitudine, attenzione, insomma, amore. Inoltre, accanto al malato c'è una famiglia che soffre e chiede anch'essa conforto e vicinanza.

Papa Francesco nel messaggio di quest'anno ci dona queste parole: "Cari fratelli e sorelle infermi, la malattia vi pone in modo particolare tra quanti, "stanchi e oppressi", attirano lo sguardo e il cuore di Gesù. Da lì viene la luce per i vostri momenti di buio, la speranza per il vostro sconforto. Egli vi invita ad andare a Lui: «Venite». In Lui, infatti, le inquietudini e gli interrogativi che, in questa "notte" del corpo e dello spirito, sorgono in voi troveranno forza per essere attraversate. Sì, Cristo non ci ha dato ricette, ma con la sua passione, morte e risurrezione ci libera dall'oppressione del male".

Prezioso è il servizio degli operatori sanitari, medici, infermieri, personale sanitario e amministrativo, ausiliari, volontari che con competenza agiscono facendo sentire la presenza di Cristo, difendendo sempre la vita, dando le cure necessarie.

Papa Francesco raccomanda loro di mettere il sostantivo "persona" prima dell'aggettivo "malata" perché in questa attenzione c'è la tutela di ogni essere umano. "Il vostro agire - sottolinea il Pontefice - sia costantemente proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanassica, di suicidio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia è irreversibile".

Nella notte della malattia, Gesù con il suo sguardo diventa una luce, una forza per attraversare il dolore. Così "la Chiesa vuole essere sempre più e sempre meglio la locanda del Buon Samaritano che è Cristo cioè la casa dove - aggiunge il Papa - potete trovare la sua grazia". Il luogo dove incontrare persone "guarite dalla misericordia di Dio nella loro fragilità", capaci di aiutare a portare la croce "facendo delle proprie ferite delle feritoie, attraverso le quali guardare l'orizzonte al di là della malattia e ricevere luce e aria per la vostra vita".

Le parole di Gesù di questa domenica sono quanto mai appropriate: «Voi siete il sale della terra...voi siete la luce del mondo». Il cristiano che è battezzato, che è figlio di Dio, è chiamato ad essere sorgente di luce per gli altri, ad essere sapore da donare. Il sale serve a dare sapore, a conservare il cibo. La luce serve a illuminare, a dare vita, a permettere

l'azione. Ambedue hanno la caratteristica di esserci, ma non in modo invasivo, hanno la prerogativa della vita. Il sale perché conserva, preserva, la luce perché con la sua intensità fa crescere; immaginiamo la vita di una pianta senza la luce.

Il sale e la luce sono un ottimo antidoto per garantire l'incorruttibilità e offrire trasparenza. A questo è chiamato il cristiano con la sua vita. E' fragile, è poca cosa, come fragili e poca cosa sono il sale e la luce, ma necessari, addirittura indispensabili. Il mondo ha bisogno di Cristo vero sale e vera luce.

Quando siamo sale, quando siamo luce? Quando siamo accanto alla persona malata con l'attenzione, il sostegno, la vicinanza, la cura.

Ora voglio ringraziare quanti, con amore e attenzione si dedicano alla cura delle persone malate: familiari, medici, operatori sanitari, infermieri, personale sanitario e amministrativo, ausiliari, volontari, cappellani, che con competenza agiscono facendo sentire la presenza di Cristo. Un giorno a tutti dirà: "Ero malato e mi hai visitato".

Voglio esprimere un grazie anche all'ufficio diocesano della pastorale della salute, al direttore dottor Simone Pizzi, all'assistente spirituale don Francesco, alla Consulta e a quanti collaborano, per tutto l'impegno che mettono per promuovere nelle parrocchie e in ogni luogo la pastorale della salute.

Alla Vergine Maria, Salute dei malati, affidiamo tutte le persone che stanno portando il peso della malattia, insieme ai loro familiari, come pure tutti gli operatori sanitari. A tutti con affetto assicuro la mia vicinanza nella preghiera e benedico.